

antropologia e teatro

PREMESSA

Algoritmo Corea: una premessa

Matteo Casari

Abstract – ITA

Il numero speciale *Algoritmo Corea: performing arts ai tempi dell'intelligenza artificiale* esplora l'intreccio tra arti performative, tecnologie e intelligenza artificiale nel contesto della Corea del Sud, un Paese che si distingue per il suo ruolo di spicco nei settori tecnologici e delle industrie culturali e creative. Attraverso un'ampia analisi il lavoro si propone di fornire una panoramica, in una cornice storico-antropologica, delle relazioni tra arte e tecnologia, evidenziando come le arti performative coreane riflettano e problematizzino il progresso tecnologico e i suoi impatti culturali. Il numero speciale rappresenta un punto di ingresso alla cultura e al teatro coreani e una riflessione attenta sull'uso delle tecnologie più avanzate nelle arti, suggerendo chiavi di lettura per interpretare un presente in rapida evoluzione, in cui la Corea del Sud si configura come protagonista globale.

Abstract – ENG

The special issue *Algoritmo Corea: performing arts ai tempi dell'intelligenza artificiale* [*Algorithm Korea: Performing Arts in the Age of Artificial Intelligence*] explores the intersection of performing arts, technology, and artificial intelligence within the context of South Korea, a country renowned for its prominent role in technological advancements and cultural industries. Through an extensive analysis, the work aims to provide a historical and anthropological overview of the relationships between art and technology, highlighting how Korean performing arts reflect and critically engage with technological progress and its cultural impacts. The special issue serves as an entry point into Korean culture and theater, offering a thoughtful reflection on the use of advanced technologies in the arts and suggesting interpretive frameworks to understand a rapidly evolving present, where South Korea emerges as a global leader.

PREMESSA

Algoritmo Corea: una premessa

Matteo Casari

L'immaginario tecnologico e futuribile, associato primariamente a Paesi quali il Giappone o gli USA, si è da qualche anno ampliato includendo nel suo orizzonte altri protagonisti asiatici tra i quali la Corea del Sud. I grandi successi delle industrie culturali e creative conseguiti dalla Corea del Sud, nonché l'affermazione dei suoi importanti brand propriamente attivi nell'hi-tech, hanno conquistato i mercati e il favore di molte persone in tutto il mondo. L'arte coreana si è posta e si pone a specchio di fronte a questo poliedrico scenario suggerendo quesiti e immaginando risposte fondate su suggestioni estetiche e dispositivi emotivamente coinvolgenti. Il teatro – più estesamente le performing arts – partecipa a questa dinamica tesa tra indagine scientifica e creazione artistica in dialogo con le tecnologie più avanzate circoscrivendo un orizzonte di estremo interesse che questo numero speciale intende mappare e inquadrare in una cornice storico-antropologica.

Lo studio si configura come deposito e punto terminale di un biennio di lavoro progettuale e di curatela condiviso tra chi scrive e Andrea Paciotta, docente del Seoul Institute of the Arts, e le rispettive istituzioni di afferenza: nel 2023 e nel 2024 la Soffitta – Centro del Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna che accoglie, produce e elabora pratiche e forme della ricerca artistica in relazione allo studio e all'attività accademica – ha ospitato i progetti *Corea in scena*¹ e *Algoritmo Corea. Performing arts ai tempi dell'intelligenza artificiale*.² Il primo era cadenzato in tre tempi: un workshop per studenti e studentesse – tenuto da Andrea Paciotta e dal regista coreano Ahn Byung Koo – a partire dall'allora recentissima uscita del volume *Teatro coreano contemporaneo* (Editoria&Spettacolo, 2023) che per la prima volta traduceva in italiano tre autori fondamentali per la drammaturgia coreana degli ultimi cento anni – Chi-jin Yoo (1905-1974), In-hoon Choi (1936-2018) e Ha-ryong Baek (1974) –; la restituzione pubblica del workshop; la tavola rotonda *Corea oggi, uno sguardo dalla scena*. Le modalità di conduzione del workshop, aperte alle creazioni audiovisive dei partecipanti, e gli argomenti primariamente toccati durante la tavola rotonda, fortemente incentrati sull'uso di tecnologie

¹ Il programma completo è disponibile su: <https://site.unibo.it/damslab/it/eventi/corea-in-scena> (ultimo accesso 9 dicembre 2024).

² Il programma completo è disponibile su: <https://site.unibo.it/damslab/it/eventi/algoritmo-corea-performing-arts-ai-tempi-dell-intelligenza-artificiale> (ultimo accesso 9 dicembre 2024).

nella creazione artistica coreana contemporanea, hanno posto le basi per il secondo progetto. Nel gennaio 2024 un gruppo di sedici studenti e studentesse, di cui sei arrivati dal Seoul Institute of the Arts, guidati da Andrea Paciotta e dal *media artist* Kim JaeMin, hanno esplorato durante un workshop la possibilità di essere letteralmente diretti, tanto nella fasi di lavoro quanto nella restituzione pubblica dello stesso, da una intelligenza artificiale (per maggiori dettagli si veda, qui, l'articolo di Andrea Paciotta). Il progetto prevedeva inoltre due installazioni interattive firmate da Kim JaeMin e dal collettivo artistico di cui è stato fondatore, Stilscope, e ancora una tavola rotonda che recava il medesimo titolo di questo numero speciale.

Obiettivi di questo lavoro editoriale collettaneo, e dei due progetti che lo hanno stimolato, sono offrire una prima porta di ingresso alla cultura e al teatro coreani – in effetti più noti che conosciuti – e, ovviamente, riflettere tramite l'uso che le arti, quelle performative *in primis*, ne fanno, sugli impatti dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie più avanzate. In tal senso non si adotta una preventiva posizione entusiastica o demonizzante preferendo una più libera osservazione tesa a cogliere il ruolo di questi dispositivi nell'innescare pensiero e processi collaborativi di creazione.

La storia e la cultura coreane, come la variegata galassia dei generi performativi e teatrali che la esprimono, sono spesso oggetto di una conoscenza epidermica, limitata il più delle volte ai fenomeni di successo che hanno prodotto l'ormai nota *hallyu*, l'onda coreana, sotto il cui nome sta il poderoso fermento culturale del Paese asiatico degli ultimi anni frutto, e al contempo innesco, della trasformazione del Paese sotto il profilo economico, politico e sociale. L'immagine di un'onda crescente ben simboleggia l'energia necessaria per affrontare il percorso che ha portato la Corea del Sud alla posizione attuale. Dopo il duro periodo di colonizzazione giapponese (1910-1945) la penisola coreana ha subito un ulteriore colpo alla sua integrità territoriale e culturale venendo di fatto divisa in due aree di influenza, quella sovietica a Nord, quella statunitense a Sud. Qui le premesse alla Guerra di Corea (1950) in seguito all'invasione del Sud a opera del Nord appoggiato da Cina e Unione Sovietica: la guerra sul campo si è protratta fino al 1953, anno di un armistizio che ha visto tracciare lungo il 38° parallelo il confine che da allora separa la Corea del Sud, ufficialmente Repubblica di Corea e la Corea del Nord, o più precisamente Repubblica Popolare Democratica di Corea: un confine artificiale, doloroso e lacerante. Un armistizio, è bene sottolinearlo, non è un trattato di pace, la Guerra di Corea è formalmente ancora in corso. Quello della Corea del Sud, insomma, non è stato un cammino semplice,

caratterizzato dal susseguirsi di dittature militari fino alle prime elezioni democratiche del 1987 – a pochi mesi dalle olimpiadi di Seoul – e all’adesione all’ONU avvenuta solo nel 1991.³

Per comprendere l’ascesa della Corea del Sud, oggi quarta economia asiatica e undicesima mondiale, è fondamentale richiamare il concetto di *soft power*. Si tratta di una strategia sottile per influenzare, persuadere, attrarre e coinvolgere attraverso l’immateriale linguaggio delle arti e della cultura. Non è la forza ad essere usata per costruire relazioni o negoziare posizioni, ma la creazione di un contesto in cui queste interazioni siano percepite come naturali e desiderabili, spingendo individui e comunità a parteciparvi attivamente, favorendo gli scambi e gli incontri (e gli acquisti). La Corea del Sud, infatti, da tempo cattura l’attenzione internazionale grazie alla sua eccezionale vivacità in diversi settori, distinguendosi sia nel campo tecnologico – *automotive*, robotica e telefonia –, sia nell’industria culturale, viatico ancor più potente del suo stile di vita e dei suoi paradigmi culturali. Si pensi al successo globale del *k-pop*, dei fumetti *manhwa* – ormai validi concorrenti dei *manga* giapponesi – o alle serie televisive come *Squid Game* che hanno saputo conquistare un pubblico sempre più ampio e non esclusivamente limitato alle fasce di età più giovani. E non è forse superfluo ricordare i quattro premi oscar di *Parasite* nel 2020 o il Premio Nobel per la letteratura 2024 andato a Han Kang per segnalare la piena maturazione di questa affermazione.

La pubblicazione si compone, oltre alla premessa, di sette contributi a disegnare un percorso attraverso i temi qui richiamati. Il primo articolo, *Lo sviluppo storico-politico della Corea e la sua influenza sulla produzione artistica e culturale* a firma di Marco Milani, offre una ricognizione della storia coreana dell’ultimo secolo funzionalmente strutturata sul ruolo, il peso e le trasformazioni della cultura in tale vicenda che, dal periodo coloniale giapponese alla divisione della penisola e ai regimi autoritari, fino alla democratizzazione del 1987 giunge ai giorni nostri. L’autore evidenzia come il cambiamento del ruolo del governo sudcoreano, passato da un controllo stringente della produzione culturale durante i regimi autoritari a un approccio di supporto e promozione con l’avvento della democrazia, abbia favorito l’industrializzazione e la globalizzazione delle industrie culturali che ha condotto alla *Korean Wave*. Si osserva, infine, l’ascesa della *Korean Wave* come fenomeno culturale globale, nato dalla combinazione di iniziativa privata, innovazione tecnologica e supporto

³ Mentre siamo in fase di pubblicazione la Corea del Sud sta affrontando un delicato e inatteso passaggio politico che ha portato il Paese, il 3 dicembre 2024, sotto la legge marziale per volontà del Presidente della Repubblica Yoon Suk-yeol. A seguito della subitanea bocciatura votata dal parlamento la legge marziale è stata ritirata dopo poche ore, grazie anche alla forte pressione popolare palesatasi in partecipate manifestazioni di piazza. L’incertezza prodotta da questo episodio, che ha fatto tornare indietro le lancette della storia di quarant’anni, getta un’ombra su quella che era considerata una delle più solide democrazie asiatiche. Gli anticorpi che il Paese sembra però aver subito messo in circolo lasciano ottimisticamente guardare alla soluzione e al superamento dell’impasse inopinatamente innescata da Yoon Suk-yeol.

statale, e come questo abbia trasformato la produzione artistica e culturale coreana in un potente strumento di *soft power* e crescita economica.

Giovanni Azzaroni, nel suo *Teatro folk e sciamanesimo in Corea*, restituisce uno sguardo d'insieme sul rapporto tra le arti teatrali tradizionali coreane e il sostrato sciamanico, che permea la cultura della penisola, concentrandosi sulle sue pratiche, come i riti di guarigione e i ruoli delle sciamane. Per mezzo di un approccio antropologico l'articolo osserva le connessioni tra sciamanesimo e teatro folklorico discutendo l'evoluzione delle performance sciamaniche verso forme teatrali più strutturate, come i drammi danzati mascherati, analizzando gli elementi comuni e distintivi di queste tradizioni. Non manca, inoltre, di affrontare il tema della tutela e della modernizzazione delle tradizioni riflettendo su come il patrimonio teatrale e rituale coreano sia stato preservato e reinterpretato nel contesto contemporaneo.

Ancora un approccio antropologico, questa volta più spiccatamente proiettato sulla Corea del Sud contemporanea, è quello di Giuseppina De Nicola nel suo *South Korea at the Crossroads: Tradition, Technology, and the Impact of AI on the Society*. L'autrice discute l'impatto dell'intelligenza artificiale sulla società coreana analizzandone il ruolo in diversi settori, tra cui tecnologia, sanità, istruzione e intrattenimento, evidenziando come la sua adozione stia trasformando le dinamiche sociali ed economiche del Paese. L'articolo esplora il contesto filosofico e culturale coreano, influenzato dal confucianesimo, che favorisce l'integrazione dell'intelligenza artificiale e altre tecnologie innovative, con particolare enfasi sulla convenienza e sulla velocità nella vita quotidiana per giungere all'uso di robot umanoidi e *influencer* virtuali nell'industria dell'intrattenimento coreano. Una analisi che mira a tratteggiare l'impatto di queste innovazioni sulla percezione pubblica e sulla narrazione culturale, guardando anche alla sua rappresentazione nei *K-drama*.

Una significativa apertura alla creazione artistica tecnologicamente orientata sviluppatasi in Corea in un territorio limitrofo a quello delle *performing arts* è offerta da Francesco Spampinato nel suo *Arte e tecnologia in Corea del Sud: tre mostre per una prospettiva occidentale*. Attraverso l'analisi di tre mostre di artisti sudcoreani (Nam June Paik, Lee Bul e Anicka Yi), tenutesi tra Europa e Stati Uniti, l'articolo esplora come l'arte coreana contribuisca al dialogo globale sull'impatto delle tecnologie, evidenziando connessioni e differenze tra pensiero tecnologico orientale e occidentale. L'articolo segue un percorso che parte dall'epoca dell'informazione e delle prime sperimentazioni tecnologiche, passando per il *post-human* e arrivando alla *bio-art* e all'arte post-Internet, illustrando come gli artisti sudcoreani abbiano influenzato e rispecchiato tali tendenze globali. Le opere analizzate sfidano i tradizionali stereotipi culturali e tecnologici e propongono una visione più complessa e inclusiva delle interazioni tra natura, tecnologia e società.

Federica Patti riconduce il discorso nell'alveo delle arti dal vivo segnatamente legate al digitale, anche lei in una cornice interculturale. Il suo *La performance virtuale del sé nelle arti digitali dal vivo. Prospettive millennials fra Italia e Corea* pone in questione le tecnologie digitali e i sistemi di intelligenza artificiale quali agenti di una ridefinizione del concetto di performance artistica, con particolare attenzione all'esperienza del 'sé' virtuale e all'interazione tra umano e non umano in ambienti digitali e nel metaverso. I casi di studio considerati approfondiscono le pratiche artistiche contemporanee che combinano tecnologia, estetica e nuove modalità di comunicazione, mettendo in dialogo opere che superano i confini tra reale e virtuale. La coalescenza tra macchine, esseri umani, animali e piante è al centro di una riflessione sulle possibilità di creazione di mondi virtuali e alternative post-umane in cui specie e generi si fondono e si reinventano.

Co-evoluzione nel rapporto tra creazione artistica e intelligenza artificiale: sull'utilizzo specifico di "I Question", "MADI" e "SIA" offre a Kim JaeMin l'opportunità di aprire un inedito spaccato, almeno per il pubblico italiano, su alcune produzioni artistiche che lo hanno direttamente coinvolto come artista. A partire da una ricognizione sull'intelligenza artificiale quale entità creativa autonoma in grado di collaborare con gli esseri umani nella produzione artistica, l'autore introduce modelli di intelligenza artificiale che si occupano di apprezzamento artistico, poesia e coreografia. Guardando a questi casi l'autore evidenzia come i confini tra uomo e macchina, in attività creative, si ridefiniscano mettendo in discussione nozioni come autorialità, intenzione e emozione vedendo nell'intelligenza artificiale una fonte di ispirazione e innovazione. Dimostrando come essa possa ampliare il territorio creativo con nuove modalità espressive e configurazioni relazionali l'articolo osserva e ne discute l'impatto sulla percezione e definizione stessa dell'arte.

Chiude il volume l'articolo *Artificially Enhanced Performing Arts. Experiment on the Creative use of AI in Performing Arts* di Andrea Paciotto il quale riecheggia alcune delle questioni poste da Kim JaeMin interrogandosi, ad esempio, su cosa definisca l'autenticità di un'opera creata con il contributo dell'intelligenza artificiale o, ancora, se tali creazioni possano essere considerate delle opere d'arte 'reali' oppure no. L'autore orienta lo sguardo sul confine tra un'intelligenza artificiale che coadiuva in subordine il processo creativo e una che lo dirige e sviluppa autonomamente esaminandone il potenziale nel generare narrazioni, guidare esercizi di improvvisazione e influenzare la coesione del gruppo di lavoro. Sulla scorta di un'esperienza diretta viene indagato il processo collaborativo tra un gruppo di artisti e un'intelligenza artificiale osservando il bilanciamento tra la guida strutturata di questa e la libertà creativa degli artisti. L'esperimento, afferma l'autore, ha evidenziato come l'intelligenza artificiale possa stimolare l'ispirazione senza soffocare l'espressione personale.

Il termine 'algoritmo' e il Paese asiatico al cuore di questo numero speciale, la Corea, stanno godendo di grande visibilità e lustro. Sebbene algoritmo indichi alla lettera qualcosa di ordinato, preciso, un procedimento che permetta, attraverso un numero finito di passaggi espletati secondo un ordine a sua volta dato, di giungere al risultato desiderato, la percezione che se ne ha è ammantata da un alone quasi magico a dispetto della sua meccanicità. La complessità tecnica che lo sottende, area del sapere di pochi, e la semplicità con la quale fornisce risultati convincenti, area dell'esperienza di molti, attiva un contrasto che, probabilmente, è all'origine dello stupore che nasce dal non riuscire a comprendere, almeno fino in fondo, il potere generativo dell'algoritmo e delle sue applicazioni. Così le culture altre, la Corea nel nostro caso, al netto di un esotismo dello sguardo forse mai del tutto eliminabile ci affascina per quanto possiamo cogliere in superficie rispetto a quanto rimane di incomprensibile e inoscuro al suo fondo. Percorrendo consapevolmente lo spazio di tensione tra queste polarità generatrici di interesse, le pagine di queste pagine ambiscono a fornire elementi di conoscenza, spunti, coordinate e chiavi di lettura per meglio interpretare il presente riflesso, e utilmente problematizzato, dalle arti performative guardando al caso di un Paese, la Corea, che di questo presente è un ineludibile protagonista.